

## Una Chiesa capace di imparare dalla storia

### *Di queste cose, come cristiani e come cittadini, vorremmo parlare*

Considerato il quadro socio-politico delineato nel documento ci si è chiesti: “Qual è il ruolo dei cristiani?”, “Qual è il ruolo della Chiesa?” (intesa sia come gerarchia ecclesiale sia come comunità di tutti i cristiani), “In quanto cittadini e cristiani, che cosa abbiamo da dire su questi temi? Possiamo tacere?” Ed ancora: “In che modo le nostre Chiese possono sentirsi interpellate dai segni dei tempi?”. È anche da simili interrogativi che è nato questo documento. La prima risposta è certamente che come cittadini e come cristiani sentiamo profondamente le responsabilità imposte dal momento in cui ci troviamo e per questo riteniamo necessario parlarne per aprire un dibattito e perché si possa crescere insieme nelle idee.

Sviluppare riflessioni che possano essere da stimolo non solo per le realtà ecclesiali: anche per quanti ne siano ai confini o al di fuori, ma in quanto parte di questa realtà sociale e politica possono trarne comunque elementi di riflessione significativi per questo momento storico. Non c'è in noi la pretesa di avere la verità in tasca, piuttosto la consapevolezza di essere nel contempo Chiesa e parte della società civile, e in quanto tale portatori del diritto e del dovere di leggere la realtà nella quale sono presenti i segni del Regno di Dio. Per aprire questo terreno di confronto è necessario in primo luogo che ogni cristiano scelga, non in forza di un ruolo particolare, ma in virtù del proprio battesimo.

### *La Chiesa e la storia*

Dalla condivisione tra i presenti si è notato che nella Chiesa, a diversi livelli ed ambiti (nei gruppi, nelle parrocchie, nelle Diocesi, negli spazi inter-diocesani) c'è il rischio di rinchiudersi nei problemi interni senza ascoltare e rispondere agli appelli che vengono dalla storia. Una storia che, in questo momento specifico, non può restare fuori dalle Chiese perché è la storia stessa, considerato quanto sta accadendo nel mondo, che sta chiamando in causa il Vangelo e quindi la Chiesa tutta.

Quasi quotidianamente sui social, giornali, tv, il Vangelo viene richiamato, talvolta anche con orientamenti culturali non condivisibili; il cristianesimo è esibito e assistiamo a un uso politico della religione.

Tra i cristiani e dentro le comunità si percepisce un certo imbarazzo nell'affrontare alcuni temi quali la legalità, l'attenzione ai poveri, l'accoglienza, le migrazioni, lo straniero, l'ambiente, lo sviluppo, ma anche nel parlare di democrazia, di politica (in questo momento, concretamente, di elezioni comunali, europee).

È un imbarazzo che si fonda sul percepire nell'altro posizioni diverse e sul timore che evidenziarle potrebbe essere pericoloso. Ma ciò non impedisce che le nostre chiese si dividano in modo silenzioso su questioni evangelicamente, eticamente e civilmente rilevanti. Solo che ciò avviene senza un dibattito e una riflessione.

Se questo malessere non viene accolto, affrontato e curato rischia di radicarsi, creando fratture interne; ancor peggio, a mio avviso, rischia di creare nei cristiani una separazione tra l'esperienza di fede e la vita sociale e politica, come se le due cose non si parlassero.

### *Dialogo, pluralità d'espressione per camminare insieme*

Appare necessario quindi aprire un dialogo vero, già all'interno delle comunità e nei luoghi istituzionali ecclesiali, anche tra posizioni diverse, purché sia un dialogo argomentato anche mediante conoscenze, studio, affermazioni verificabili. Quindi mediato da conoscenze organizzate che abbiano l'obiettivo di individuare ed analizzare le cause e l'origine dei

fenomeni sociali e politici in atto, per poter meglio comprenderli e permettere ai singoli e alle comunità di identificare anche orientamenti e possibili azioni.

Non ragionamenti di pancia e opinioni, non un dialogo urlato o senza ascolto, ma un confronto caratterizzato da una comunicazione non ostile, linguaggi sempre rispettosi della dignità di ciascuno e delle sue idee, mai discriminatori e dispregiativi.

Un dialogo dove la pluralità d'espressione, che porta in sé esperienze, competenze, sensibilità, ruoli e appartenenze diverse, a mio parere anche generazioni diverse, possa diventare ricchezza per la vita della Chiesa e opportunità di crescita pur nel rispetto della diversità perché *"l'alterità è essenziale per l'identità"* (Cfr. E. Bianchi, *"La differenza cristiana"*). Opinioni diverse che sanno stare insieme, che camminano insieme, influenzandosi e migliorandosi reciprocamente.

Pluralità d'espressione che riesca a valorizzare e mettere sempre al centro alcuni principi evangelici essenziali, oggi non più scontati, che sono:

- *"il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale"* (cfr. Laudato si' 157),
- la fondamentale uguaglianza degli esseri umani (*"continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti"*, cfr. Laudato si' 90),
- la dignità dell'uomo,
- l'opzione preferenziale per i poveri, i più deboli, gli ultimi.

È un dialogo orientato alla ricerca della verità, che vorrebbe definire un quadro valoriale condiviso e riconosciuto. Un dialogo che può portare la Chiesa ad auto-definirsi nel pluralismo di opinioni, maturando alla luce del Vangelo anche una articolata opinione pubblica interna, per non essere strumentalizzata dalla storia, ma divenire invece profetica. Con cristiani che siano in grado di dare un contributo significativo alla pacificazione di un dibattito pubblico spesso avvelenato.

È evidente che questo implica mettere in dialogo *"l'ecclesiale"* con il *"civile"* e vice-versa, implica una Chiesa che si cala nella storia (e quindi nella realtà sociale e politica, con uno sguardo locale, ma anche globale, mantenendo il suo carattere *"universale"*), si lascia interrogare, apre il dibattito, crea opportunità e luoghi di riflessione sul nostro tempo, informazione, studio, incontro e confronto, promuove iniziative.

### *Impegno personale per risposte collettive*

È quindi in una Chiesa aperta, dove si discute e si cammina insieme, che si può cogliere i segni dei tempi e individuare anche delle risposte comunitarie e collettive, sempre in ascolto della Parola di Dio, per sostenere la crescita del bene comune.

Perché delle risposte collettive? Perché l'individuo da solo non basta, è necessario uscire dall'individualismo e creare partecipazione, democrazia, o per usare un linguaggio più ecclesiale, più sinodalità.

Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium dopo aver sottolineato il ruolo dello Stato (EvG 240) sottolinea che *"Nel Dialogo con lo Stato e con la Società, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari. Tuttavia insieme con le diverse forze sociali, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche"* (EvG 241).